



ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA SOCIETÀ SALESIANA

NUMERO SPECIALE

SOMMARIO

I. Lettera del Card. G. Villot, Segretario di Stato di S. Santità al Rettor Maggiore

II. Discorso di apertura del Capitolo Generale Speciale (Il Rettor Maggiore)

Il Signore sia con voi — Il nostro è un servizio straordinario — La sede che ci accoglie — Il nostro compito fondamentale e speciale — Una guida sicura nell'insegnamento del magistero — Trattiamo gli affari di Dio — Il rinnovamento ha un nome: santità — Rinnovamento in chiave Salesiana — Dalla preghiera il « recta sapere » — L'umiltà: presupposto per costruire insieme — I due poli della nostra fedeltà — Un cuor solo nella carità — Dalla integrazione delle nostre forze la conquista dell'unità — Al lavoro, con coraggio e fiducia! — Le ragioni della nostra fiducia — « È Maria che ci guida.

III. Presentazione della « Relazione generale sullo stato della Congregazione (Il Rettor Maggiore) »

La collaborazione del Consiglio Superiore — Caratteristiche della relazione — Il salesiano al centro dell'interesse della Congregazione — I momenti della formazione — La crisi delle vocazioni — I salesiani coadiutori — L'azione salesiana e la gioventù povera — I centri giovanili — Il ridimensionamento e i suoi riflessi — I Dirigenti — Le missioni — La solidarietà fraterna — Apostolati sociali — Governo e strutture — L'economia — Viviamo con la carità dei benefattori — Il problema centrale è sempre il Salesiano.

LETTERA DEL CARD. G. VILLOT
SEGRETARIO DI STATO
AL RETTOR MAGGIORE

SEGRETERIA DI STATO
N. 182803

Dal Vaticano 26 Aprile 1971

Reverendissimo Signore,

Il Sommo Pontefice ha appreso con soddisfazione che il 10 giugno p.v., nella nuova Casa Generalizia di via della Pisana, in Roma, avranno inizio i lavori del Capitolo Generale Speciale della Congregazione fondata da S. Giovanni Bosco.

Per tale avvenimento, molto importante nella storia della Società Salesiana come segno della sua sempre giovane vitalità e del suo desiderio di adeguarsi intimamente alle direttive della Santa Sede e del Concilio Vaticano II, Sua Santità desidera esprimere voti e assicurare preghiere, affinché la riunione di sì numerosi e sperimentati Religiosi, che portano con sé le esperienze, gli echi, le attese della grande famiglia di Don Bosco, sparsa in tutto il mondo, rechi i frutti che Ella, i Superiori e i Confratelli si attendono.

Non sfugge, in realtà, al Santo Padre, che cotesto Istituto tiene il Capitolo in un particolare momento storico, pieno di promesse, ma non scevro di difficoltà e di crisi, sia esterne — per le trasformazioni in atto nella società in cui viviamo, che rendono più difficile la penetrazione del messaggio cri-

stiano — sia interne — per le ripercussioni che dette mutazioni hanno, in genere, sulla vita religiosa che interroga se stessa, le sue finalità, i suoi risultati, e, in specie, anche sulla grande Famiglia Salesiana —. Infatti, se si pensa all'enorme peso che ha preso nel mondo il problema dei giovani, a cui essa dedica le sue migliori energie, ai fermenti che lo permeano e lo agitano, alla apparente inefficacia che viene attribuita ai tradizionali metodi pedagogici, e alla esigenza variamente sentita e sperimentata di nuove tecniche educative, non si può non rilevare quali grossi problemi si pongano alla riflessione, alla discussione e alla preghiera dei Padri Capitolari.

Il Sommo Pontefice, mentre plaude alla nobile impresa che si propone di aggiornare le direttive apostoliche e religiose dei Salesiani, sottolinea al tempo stesso che la soluzione dei problemi più urgenti è da ricercare anzitutto nello studio cosciente e nella volonterosa applicazione dei documenti conciliari, relativi alla vita sacerdotale e religiosa, intesa come totale consacrazione a Cristo e alla Chiesa per servire le anime. Nel caso di cotesta Congregazione, ciò vorrà dire dedicarsi specialmente ai giovani, per aiutarli a essere se stessi, a vivere autenticamente la propria esperienza umana e cristiana, facendo loro trovare nell'amicizia col Redentore Divino, coltivata con lealtà e fragranza di sentimenti, il fulcro animatore della loro completa formazione, incentrata nella vita sacramentale della Chiesa e nella carità verso i fratelli. Ma tale programma, che non è altro che quello del Fondatore di codesta Famiglia religiosa, non può essere pienamente applicato senza la riscoperta del genuino spirito di Don Bosco, che ha dato finora una impronta inimitabile alle sue opere, ed è stato principio fecondissimo di bene per la Chiesa e per l'umanità, puntando ogni sforzo nella cura della gioventù; e, anche oggi, questo è e rimane il compito primario di chi, come i Salesiani,

ama i giovani e vuole assicurarne le forze intatte al servizio degli ideali del Vangelo, alla difesa dei sani valori della persona, della famiglia e della società.

Il Vicario di Cristo, mentre rinnova voti e direttive, rivolte a membri della Congregazione Salesiana nella recente Udienza del 3 aprile 1971 (cfr. « L'Osservatore Romano », 4 aprile 1971), è perciò lieto di esprimere a Lei e ai suoi Collaboratori vivo compiacimento e incoraggiamento per la loro azione orientatrice e stimolatrice, e per gli intenti che li muovono nel celebrare il Capitolo. In particolare, il Santo Padre conosce le sue ansie e sollecitudini quotidiane, apprezza il suo lavoro, non facile né di riposo, e vuole assicurarLa che, in questo momento delicato, Le è vicino con la Sua paterna benevolenza e con la Sua preghiera, per invocare su di Lei l'onnipotente assistenza del Signore, per intercessione di Maria Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco, del quale la Signoria Vostra Rev.ma ha raccolto la grave eredità, e che dal Cielo non mancherà di proteggere e vivificare la Famiglia da lui fondata.

Il Santo Padre accompagna questi voti con la Sua propiziatrice Benedizione Apostolica, che di gran cuore imparte a Lei, ai Capitolari, ed ai membri tutti della Congregazione.

Esprimo a mia volta cordiali auguri di buon lavoro, mentre mi valgo della circostanza per confermarvi con sensi di religioso ossequio

della Signoria Vostra Rev.ma
Dev.mo nel Signore
G. Card. Villot

DISCORSO DI APERTURA AL CAPITOLO GENERALE SPECIALE

Carissimi,

non vi nascondo la mia commozione in questo momento: passano e urgono nel mio animo tanti sentimenti. Gioia, perché fratelli provenienti dalle regioni più diverse e dissite, ci ritroviamo qui chiamati dallo stesso ideale, mossi dallo stesso spirito, nel nome del Padre comune. Soddisfazione, perché la vostra presenza in questa sala rappresenta visibilmente il coronamento del lungo laborioso *iter* di preparazione a questo Capitolo. Fiducia vivissima e fondata che con la grazia del Signore, *viribus et cordibus unitis*, sapremo realizzare felicemente il mandato veramente eccezionale che la Congregazione, in ottemperanza alla volontà della Chiesa, ci ha affidato.

Purtroppo dobbiamo constatare con profonda tristezza che nella nostra Assemblea mancano dei fratelli a tutti noi particolarmente cari. Non è loro concesso di vivere con noi questi giorni di fraterna, salesiana e costruttiva carità.

Essi soffrono intensamente per questa forzata assenza, ma in pari tempo trovano nell'amore alla Congregazione la forza per trasformare la sofferenza in olocausto di preghiera per tutti noi, per i nostri lavori.

Insieme a questa preziosa preghiera essi offrono alla Congregazione un dono non meno prezioso: la fedeltà.

Stralcio da una recente lettera proveniente da oltre cortina: « Ci creda, non abbiamo amato tanto la nostra vocazione come l'abbiamo amata nelle prove... La assicuriamo della no-

stra fedeltà promettendo le nostre modeste, ma fervide preci, perché il Capitolo Generale porti una salutare rinnovazione e un miglioramento della vita nella grande famiglia di Don Bosco ».

A tutti questi nostri fratelli, dovunque e in qualsiasi modo impediti di esercitare il loro diritto di uomini liberi, il nostro pensiero affettuosamente ammirato e riconoscente tradotto in preghiera, mentre raccogliamo da essi il monito e l'esempio di quella fedeltà alla Congregazione tanto più sentita e generosa quanto più irrorata di lacrime e di sofferenze.

« Il Signore sia con voi »

Nel dichiarare ufficialmente, a norma dell'art. 138 delle nostre Costituzioni, l'apertura del Capitolo Generale Speciale XX, non saprei esprimere un saluto più bello per me, e certamente più gradito a voi, di questo: « *Il Signore sia con voi!* ». Il Signore Gesù ce lo ha assicurato: « Ogni volta che due o tre sono riuniti in suo Nome, Egli è in mezzo a loro ». Avevo già scritto queste parole quando pensai di consultare le *Memorie Biografiche* per vedere che cosa aveva detto il nostro Padre ai nostri fratelli convocati il 5 settembre 1877 a Lanzo per il *Primo Capitolo* della Congregazione. Ecco le sue parole: « Il Divin Salvatore dice nel santo Vangelo che dove sono due o tre congregati nel suo Nome, ivi si trova Egli stesso in mezzo a loro. Noi non abbiamo altro fine in queste adunanze che la maggior gloria di Dio e il bene delle anime redente dal prezioso Sangue di Gesù Cristo. Possiamo dunque essere certi che il Signore si troverà in mezzo a noi e condurrà Egli le cose in modo che tutte ridondino a Sua maggior gloria ».

Come vedete c'è una coincidenza di pensiero e di senti-

mento che ci spinge ad accogliere e vivere intensamente il saluto augurale che viene non tanto da me, quanto dal nostro stesso Padre: « Il Signore sia con voi ».

Il nostro è un servizio straordinario

Il Signore dunque ci ha riuniti qui, attraverso le vie misteriose della Sua Provvidenza. Perché? La risposta è semplice.

Siamo chiamati qui per un « Servizio Straordinario » alla Congregazione nostra amatissima. Certo, il partecipare ad un Capitolo Generale è sempre un servizio fuori dell'ordinario, ma partecipando a questo Capitolo Generale sentiamo che il nostro è un servizio veramente straordinario, si può senz'altro dire unico. Il nostro, lo sappiamo bene, è un Capitolo che si differenzia da tutti gli altri. È « speciale », e questo per volontà della Chiesa, che ha dato pure norme, direttive e criteri per la sua preparazione e attuazione: non solo, ma ne ha indicato chiaramente i fini e le mete.

E noi, sulla linea del nostro Padre, ci siamo impegnati a fondo per attuare fedelmente la volontà della Chiesa.

Per questo la preparazione è stata straordinaria: per la sua durata, circa tre anni, per la vasta capillarità delle consultazioni allo scopo di conoscere la *mens* di tutti i confratelli della Congregazione sui numerosi problemi della medesima, per la partecipazione e il contributo di studio da parte di confratelli, gruppi e comunità, e per l'aumentato numero dei partecipanti ai due Capitoli Ispettoriali e quindi al Capitolo Generale. Ma non è tutto qui.

È giusto ricordare tutto l'ottimo lavoro realizzato nei due Capitoli Ispettoriali e nelle rispettive Commissioni di studio, in un clima di libertà, di rispetto e di dialogo; e ancora il

lavoro intelligente, paziente e generoso sino al sacrificio compiuto dalle varie Commissioni centrali. Desidero specialmente segnalare alla comune riconoscenza quegli ottimi confratelli che a Villa Tuscolana nei pressi di Roma, per vari mesi, instancabilmente e in clima di salesiana fraternità e di preghiera esemplarmente e comunitariamente vissuta, si sono sobbarcati ad una fatica veramente eccezionale per riuscire ad approntare, attraverso pazienti elaborazioni e rielaborazioni, i documenti-base o piste di lavoro, chiamiamole così, che sono già nelle vostre mani. Ad essi, a tutti quanti in qualsiasi modo e misura hanno dato nelle varie fasi di preparazione il loro contributo, al carissimo Regolatore Don Scrivo, che ha coordinato tutto questo immenso lavoro e ne è stato l'animatore, il grazie nostro e quello di tutta la Congregazione per il prezioso servizio che essi le hanno reso.

La sede che ci accoglie

Ancora in tema di preparazione speciale non possiamo passare sotto silenzio quella logistica tecnica.

Dopo che il Capitolo Generale XIX deliberò che la Casa Generalizia fosse trasferita a Roma, ci si preoccupò perché si creasse anche la possibilità di ospitare il Capitolo Generale. Non era impresa da poco. Provvedere ad alloggiare 250 e più persone, con tutti i servizi inerenti, non è impresa semplice.

Si trovò la formula creando due opere: la Casa Generalizia e quella per Esercizi Spirituali e Convegni. Si fece un atto di fiducia nella Provvidenza e si iniziò!

Vi confesso che abbiamo avuto a varie riprese momenti di serie preoccupazioni, quando sorgevano ostacoli e difficoltà impreviste per il tempestivo approntamento degli ambienti e

delle attrezzature che avrebbero dovuto accogliere i Capitolari e consentire il funzionamento di tutta la macchina organizzativa del Capitolo stesso.

Dobbiamo dire che è stato un vero *record* l'aver potuto riuscire, malgrado i numerosi e grossi imprevisti, ad essere pronti almeno per i servizi essenziali nei due complessi, la Casa Generalizia e l'attigua Casa di Ritiri e Convegni.

Credo di interpretare il vostro sentimento esprimendo qui il meritato grazie al nostro carissimo Economo Generale Don Pilla, che non si è dato tregua, lottando contro tutti gli ostacoli di ogni genere per superarli ad ogni costo, ed ai suoi immediati e preziosi collaboratori.

È vero, non tutto troverete messo perfettamente a punto, sia nella Casa Generalizia che nell'altra, ma la vostra comprensione, il vostro spirito di adattamento e di sacrificio sapranno supplire tutte le eventuali manchevolezze.

Il nostro compito fondamentale e speciale

Detto questo, è assai importante che tutti abbiamo la coscienza piena del mandato affidatoci dalla Chiesa e dalla Congregazione.

Il compito fondamentale di ogni Capitolare è questo: noi siamo chiamati qui come legislatori per tutta la Congregazione, siamo qui col mandato di ricercare e procurare il bene comune della Congregazione nel suo insieme. A ciascuno di noi incombe il dovere di procurare il bene comune, sapendo all'uopo sacrificare interessi particolari.

Questo, a mio parere, è lo spirito che deve animare il Capitolare Legislatore, che sente di avere un mandato di interesse e di ambito universale.

Quanto allo scopo, che rende veramente speciale questo nostro Capitolo, voi lo sapete quale è: promuovere una *accomodata renovatio*, un rinnovamento adattato della vita religiosa nella nostra Congregazione. Queste due parole contengono un enorme programma e implicano grossi e complessi problemi che noi siamo chiamati a studiare e risolvere. Basta leggere il n. 3 del *Perfectae Caritatis* per rendersi conto della competenza vastissima, anzi universale che viene attribuita al Capitolo Generale in materia di rinnovamento.

« Il modo di vivere, di pregare e di agire deve convenientemente adattarsi alle odierne condizioni fisiche e psichiche dei religiosi; come pure, per quanto è richiesto dalla natura di ciascun Istituto, alle necessità dell'apostolato, alle esigenze della cultura e alle circostanze sociali ed economiche; e ciò dovunque, ma specialmente nei luoghi di missione. Anche il modo di governare deve essere sottoposto ad esame secondo gli stessi criteri. Perciò, le Costituzioni, i « direttori », i libri delle usanze, delle preghiere e delle cerimonie ed altri simili codici, siano convenientemente riveduti e, soppresse le prescrizioni che non sono attuali, vengano modificati in base ai documenti emanati da questo Concilio » (*P. C.*, n. 3).

Questa sola assai sintetica enumerazione potrebbe in qualcuno, come è già successo, suscitare una certa reazione. Si cambia tutto? Non rimane nulla allora del nostro passato?

Conviene rifarsi alla sostanza e al significato radicale della parola « rinnovamento » per farne una valutazione che risponda alla realtà.

Esso suppone la continua identità del soggetto attraverso il processo del rinnovamento stesso: non si tratta dunque di distruggere o di sostituire il soggetto, cioè la Congregazione, con un altro, e neppure si postula una nuova fondazione. Noi non siamo qui per fare una nuova Congregazione: non avrem-

mo affatto né i carismi né il mandato per farlo. È la stessa identica Congregazione che è chiamata a rinnovarsi, rimanendo sostanzialmente quella che Don Bosco ha voluto per ispirazione del Cielo e come si è sviluppata nell'alveo della sana tradizione.

Si tratta di una operazione delicata di ringiovanimento: appunto per questo deve compiersi con estrema attenzione e massimo rispetto. È infatti un affondare *il* bisturi in un corpo vivo, e per di più nel corpo di chi ci ha generato.

Chi si accinge a farlo dovrebbe essere rivestito e posseduto dallo spirito carismatico del nostro Padre.

Almeno accingiamoci a questa « operazione » con delicatezza fatta specialmente di umiltà e di profondo rispetto, con la filiale preoccupazione di interpretare la *mens* del Padre, senza cadere nella tentazione di sostituirci a Lui.

Ci muoveremo su terreno sicuro appoggiandoci costantemente alla guida della Chiesa: « *Duce Ecclesia!* ».

Essa ci offre tutti quei sussidi che ci facilitano l'esplicazione del mandato di legislatori del rinnovamento della Congregazione.

Una guida sicura nell'insegnamento del magistero

Il primo sussidio, che è insieme garanzia di lavorare al sicuro, lo troviamo nei documenti Conciliari, postconciliari, e quindi nel magistero pontificio e della gerarchia.

Del resto, la Chiesa stessa nell'ordinare il Rinnovamento degli Istituti religiosi indica chiaramente che esso deve ispirarsi al Concilio, tutto il Concilio, con ciò che esso comprende e rappresenta di « spirito rinnovatore e anche innovatore », secondo le parole di Paolo VI. Superfluo dire che tra tutti i

documenti conciliari e postconciliari presteremo primaria e costante e approfondita attenzione a quelli che ci riguardano direttamente.

Ma è chiaro che non possiamo restringere solo a questi documenti la nostra continua attenzione.

Tutto il Concilio, nei suoi documenti, ci deve essere presente, integrato specialmente dal Magistero Pontificio che in questi anni, proprio sul Rinnovamento, è stato largo di ricchi insegnamenti e di continue aggiornate puntualizzazioni.

Sarebbe un grave peccato di omissione e un gesto di infedeltà al nostro Padre, così filialmente attento alla parola del Pontefice, se noi dovessimo ignorare questa autorevole e magisteriale parola. Con ciò non si esclude affatto tutta quella interessante, rinnovatrice letteratura che si occupa — sulla linea autentica del Concilio — del rinnovamento della vita religiosa.

Come Capitolari Salesiani un sussidio indispensabile lo cercheremo nella letteratura salesiana.

Comprendo che non ci può essere tempo per tutto: ma pure dobbiamo su tanti punti salesianamente essenziali cercare di documentarci.

Non possiamo prendere determinate posizioni su problemi anche fondamentali senza esserci bene assicurati.

A tal fine il programma dei lavori sarà certamente organizzato in modo da consentire almeno il tempo minimo per tale necessario studio.

Trattiamo gli affari di Dio

Arrivati a questo punto, mi pare necessario che noi prendiamo ancora più chiara e approfondita coscienza della natura del nostro compito; da questa concreta presa di coscienza deri-

vano conseguenze che sono essenziali per la riuscita dell'impresa alla quale ci accingiamo.

Non presumo atteggiarmi a maestro di fronte a voi, carissimi, ma per la responsabilità che sento pesarmi sulle spalle quale successore di Don Bosco, credo mio dovere richiamare anzitutto a me e quindi a voi la parola dell'Apóstolo: « *Videte quod tractatis* ».

La nostra non è un'assemblea di azionisti di una industria, non è un'assemblea politica con le fazioni dai contrastanti interessi economici, di prestigio, di ambizioni. Noi siamo qui Chiesa, meglio, assemblea di uomini consacrati, riuniti nel nome del Signore, votati totalmente a un ideale sovranaturale: noi sentiamo di essere uomini di fede, le cui preoccupazioni hanno le loro radici nella fede e la cui attività, anche questa in atto, è tutta illuminata, ravvivata e motivata dalla fede.

Siamo qui infatti non per interessi in qualsiasi modo umani, ma per gli interessi di Dio, del suo Regno, della sua Chiesa. Siamo qui per gli interessi delle anime, primariamente dei nostri Confratelli, e di quelli che la Provvidenza ci affida: per questo, anche se dobbiamo occuparci di argomenti organizzativi, economici, essi ci interessano solo in quanto necessari strumenti per la nostra missione; e le scienze stesse sociologiche, statistiche, storiche, filosofiche di cui ci serviamo, sono tutte in funzione della missione a cui siamo votati, che è missione spirituale, sovranaturale. Se noi sentiamo veramente di essere qui per trattare gli « affari » di Dio, delle anime, non stenteremo a convincerci che tutti i sussidi umani che noi abbiamo potuto mettere in atto (e non sono pochi!) varrebbero ben poco se nell'esplicare il nostro mandato non ci mettessimo sulla linea di Dio; più chiaramente, su un piano ed una visione sovranaturale.

Il rinnovamento ha un nome: santità

Vengono allora ovvie e insieme utili alcune considerazioni. In riferimento al Capitolo Generale la parola « Rinnovamento » ricorre ad ogni piè sospinto. Ma qualsiasi piano di rinnovamento, anche il più perfetto, a nulla approderebbe se non dovesse trasformarsi in vita vissuta nei singoli membri.

Questo vivere i valori — tutti i valori del rinnovamento — ha un nome: santità. Dobbiamo affermarlo chiaramente: come consacrati la nostra vocazione specifica, professionale, è, e sarà sempre, tendere alla santità più e meglio dei semplici battezzati; tutto e tutti ce lo ricordano: la Chiesa, il Concilio, il postconcilio. Ma già il nostro Don Bosco non si stancava di ripeterlo ai nostri predecessori. In una Circolare del 9 giugno 1867 con accenti decisi scriveva: « Primo oggetto della nostra Società è la santificazione dei membri. Ognuno se lo imprima bene nella mente e nel cuore; cominciando dal Superiore Generale fino all'ultimo dei Soci niuno è necessario nella Società. Dio solo ne deve essere il Capo, il Padrone assolutamente necessario » (Ceria, *Epistolario di S. G. Bosco*, Lettera 559).

Ma anche la base della Congregazione manifesta il bisogno e la volontà di questo rinnovamento profondo che ha un solo nome: santità.

Ora noi dobbiamo chiederci con estrema franchezza — è una nostra primaria responsabilità —: « Come il Salesiano risponde oggi a questo suo perentorio impegno e bisogno? Come nella nuova situazione e nel nuovo clima, venuti a crearsi nel mondo in cui il salesiano deve oggi anche vivere e per cui deve operare, può essere fedele a questo impegno? Il nostro organismo, così come si trova e funziona oggi, riesce a dare al salesiano quella carica sovranaturale di cui egli ha assoluto

bisogno? Come riesce a produrre e a comunicare la vitalità autenticamente apostolica che nel passato galvanizzava il Salesiano? Questo organismo accusa un certo illanguidimento? È vero che nelle comunità si costata un *sensus* ed una *mens* e quindi un modo di vita borghese, secolarizzante, mondano, con un cristianesimo « facile, senza sacrificio, senza doveri, senza rinunzie, senza superiori, senza dolore », che si allontana *verbo et opere* dai postulati della vita consacrata e salesiana? Quali sono i perché, tutti i perché di questa situazione? E allora, ci si domanda, i mezzi e le vie che oggi la Congregazione offre al salesiano per tendere alla santità si dimostrano adeguati alle nuove situazioni? E come sono utilizzati? È forse il caso di sostituirli con altri mezzi e modi efficaci pur sempre ispirati a un grande zelo per la santità e per la perfezione?

Gli stessi interrogativi si debbono porre per l'apostolato, il vero apostolato, primariamente tra i giovani, specie poveri, bisognosi e abbandonati. Il S. Padre nel suo messaggio al nostro Capitolo ce lo ricorda autorevolmente: « Se si pensa — egli dice — all'enorme peso che ha preso nel mondo il problema dei giovani, ai fermenti che lo permeano o lo agitano, alla apparente inefficacia che viene attribuita ai tradizionali metodi pedagogici e alla esigenza variamente sentita e sperimentata di nuove tecniche educative, non si può non rilevare quali grossi problemi si pongono alla riflessione... dei Padri Capitolari... ».

Rinnovamento in chiave salesiana

Gli stessi primordiali e fondamentali problemi sono posti con una gamma di sfumature in tutta la Congregazione, come appare dai Capitoli Ispettoriali.

Ripeto, la Congregazione deve e vuole rinnovarsi anzitutto nella sua vita religiosa, spirituale e insieme apostolica, e voi comprendete quale arco di valori si contengono in queste parole. Ma vorrei aggiungere subito che tali valori devono essere rinnovati in chiave salesiana, per il salesiano, pensando al suo spirito, alla sua missione, alla sua natura che non è quella dei Piccoli Fratelli di Gesù o dei Gesuiti o dell'Opus Dei...

Per questo non nascondiamoci la realtà, non chiudiamo gli occhi dinnanzi alle nostre deficienze, ai nostri punti deboli, e non fermiamoci su di essi, se non per farli sparire.

Dalla preghiera il « recta sapere »

Dinanzi a problemi di tale portata appare evidente tutta la importanza, anzi la necessità che noi, in clima di Cenacolo, come gli Apostoli, uniamo i nostri cuori nella preghiera.

Avvicinandosi il Capitolo Generale Speciale tutta la nostra molteplice famiglia si è sentita più intensamente impegnata alla preghiera, compresa dell'assoluto bisogno dell'aiuto divino. Da ogni parte del mondo ho avuto assicurazioni e direi documentazioni di questo immenso coro di preghiera; penso specialmente a tante anime che hanno offerto al Signore non solo sofferenze spesso anche acutissime, ma financo la vita.

Per questo oggi noi, grati per tanta carità, ci sentiamo confortati e fiduciosi. Ma è chiaro che non possiamo delegare ad altri la parte di preghiera che tocca a noi appunto per le peculiari responsabilità che ci attendono.

Il filosofo Peter Wust, a coronamento di tutta la sua vita, lasciava ai suoi discepoli queste parole: « Ho scoperto con

assoluta certezza la chiave, la magica chiave, della Sapienza: essa è la preghiera ».

Noi abbiamo appunto bisogno — in questa nostra grande fatica — della sapienza che viene da Dio, ancora più abbiamo bisogno di averne la chiave: con la preghiera.

Il Signore ha detto: « Il Padre darà lo Spirito Santo a coloro che lo pregano ».

E che cosa è lo Spirito Santo se non la Sapienza infinita di Dio? Per questo noi ci rivolgiamo giorno per giorno a Lui affinché, arricchiti della sua Sapienza, possiamo *recta sapere*, cioè vedere chiaramente per valutare saggiamente e quindi deliberare rettamente.

Noi abbiamo inoltre la fortuna di vivere questi giorni straordinari insieme. Ci ritroveremo insieme, prima che nei lavori, nell'incontro comunitario con Dio.

La nostra preghiera sarà quindi enormemente potenziata, esaltata: ce lo ha assicurato il Signore.

Ma abbiamo ancor di più: noi ci troveremo ogni giorno raccolti attorno alla Mensa Eucaristica. Il nostro non sarà uno spettacolo più o meno suggestivo, no: sarà il rivivere con la fede stessa dei discepoli il mistero del Giovedì Santo. Riuniti con Lui, in Lui, per Lui, nutriti dello stesso cibo e della stessa bevanda, ci sentiremo abbracciati dalla solidarietà di Cristo; dopo aver portato i nostri problemi, i nostri dubbi, la nostra vita quotidiana all'Eucaristia, riporteremo da essa quel *robur et auxilium* di cui abbiamo tanto bisogno.

Ma la nostra preghiera personale e comunitaria, la stessa Eucaristia, potrebbero essere come vanificati nei loro divini effetti, se noi dovessimo presentarci al Signore privi anzitutto di quell'umiltà che è la *conditio sine qua non* che Egli pone per dare la sua grazia: « *Resistit superbis, humilibus dat gratiam* ». È una legge del Signore.

L'umiltà: presupposto per costruire insieme

Appunto perché siamo convinti di questa « legge » dell'umiltà, staremo bene attenti a difenderci dall'agguato dell'« io », dell'amor proprio, sempre pronto a sbucare fuori, camuffandosi anche in forme suadenti e suggestive.

Il P. Voillaume parlando a cardinali, vescovi, al Papa stesso, raccolti in Esercizi, a proposito della parola di Gesù: « Se non riceverete il regno di Dio come un bambino, non vi entrerete », spiega che in questa parola di Gesù c'è tutta l'umiltà dell'intelligenza, e la povertà del cuore.

È proprio questo l'atteggiamento e lo spirito che ognuno di noi deve portare nel Capitolo.

Il dialogo, è qui il caso di accennarlo, così importante e insostituibile per uno studio efficace dei problemi, è fondato anzitutto sull'umiltà, e quindi nel rispetto dell'altro e sulla fiducia.

Esso sarà fecondo, se nessuno si attegga ad onnisciente e in pieno possesso della verità, e non può consistere in un pretendere la resa incondizionata dell'altra parte. Questo importa allora che l'animo sia benevolmente disposto non a sentire solamente, ma ad ascoltare l'altro.

In tema ancora di umiltà, vorrei aggiungere un'altra parola: con l'umiltà personale, portiamo in Capitolo quella — come dire? — collettiva o collegiale.

Don Rua, e mi è tanto caro citarlo, mentre ci avviciniamo alla sua Beatificazione, in una circolare del lontano 29 gennaio 1894, così scriveva ai Salesiani: « Egli è certo che esaminando per poco lo stato attuale della nostra Pia Società, noi vi scorgeremo di leggieri molte imperfezioni: così permette Iddio per mantenerci nella santa umiltà ». Non si può dire proprio che Don Rua sia un trionfalista!

E noi? Dovremo avere la lealtà, la franchezza e la « santa umiltà » di riconoscere le deficienze, le infedeltà, le miserie che eventualmente si riscontrano nella Congregazione, evitando ogni posizione preconcetta e, in fondo, orgogliosa, di chi non vuole riconoscere le realtà meno gradite. Questo non sarà un erigersi quali giudici che condannano uomini e cose della Congregazione, ma viceversa sarà per tutti un esame di coscienza mosso dall'amore verso di Lei, che vogliamo appunto *sine macula et sine ruga*.

I due poli della nostra fedeltà

Un aspetto direi conseguente dell'umiltà che deve guidare il nostro agire in Capitolo è la fedeltà. Essa infatti suppone un guardare, meglio un aderire con fiducia, senza esitazioni, decisamente a qualcuno, a qualcosa di importante: Dio, la Chiesa, la Congregazione, rinunciando anche a se stessi, alle proprie cose, alle proprie vedute.

Nei lavori capitolari questa parola « fedeltà », come già nei documenti dell'*iter* preparatorio al Capitolo, ricorrerà molte volte. La fedeltà, è stato scritto, « è la tensione verso la roccia da cui siamo scaturiti e contemporaneamente verso il punto finale a cui siamo diretti ».

La fedeltà dunque è la continua riscoperta del nesso profondo e inscindibile che unisce questi due poli: è la penetrazione, oltre le cortine fumogene della superficialità, nella ragion d'essere di ciò che si accetta e si professa; in breve, è una legge della vita.

Il senso quindi della fedeltà non può confondersi col consuetudinarismo e con l'immobilismo, ma esige un costante, consapevole atteggiamento, vivificato alla luce dell'esperienza.

Quello che importa è questo: che ognuno di noi qui si

persuada che la fedeltà, in momenti di rinnovamento come quello che noi viviamo e di cui dobbiamo essere operatori, è un atteggiamento in sé stesso positivo e dinamico: non è, e non deve essere, la passiva acquiescenza a qualcosa che si è ereditato ed è entrato nel nostro patrimonio, ma piuttosto la cura operosa di trafficarlo e di portarlo alla massima espansione. Non ha parentela, la fedeltà, con un immobilismo geloso, né con il timido tradizionalismo, ma si impasta di attività, e insieme di riflessione, di meditazione.

La fedeltà, in fondo, è espressione dell'amore (nel nostro caso l'amore a Don Bosco e alla Congregazione), e l'amore vero, intelligente, autentico, vuole che la persona e la cosa amata non si trasformi in oggetto archeologico, ma rimanendo se stessa, viva di vita attiva, dinamica, feconda.

Ma dobbiamo anche convincerci che la fedeltà non può avere alcuna parentela con certo inconsulto progressismo che vuole il nuovo per il nuovo; che punta in pratica, anche senza averne coscienza, sulla eversione, che accredita ed accetta ogni ipotesi come dimostrabile o dimostrata; che, in nome di aperture, svuota e laicizza il salesiano e con lui la sua missione.

Detto ciò, riconosco che il discorso, nella pratica, rimane sempre molto delicato, come molto delicate e complesse sono le situazioni concrete a cui si devono applicare questi principi. Ma appunto per questo dovremo procedere con grande senso di responsabilità per evitare Scilla senza andare a sbattere in Cariddi.

Un cuor solo nella carità

Carissimi, iniziando il mio discorso, vi ho invitati a fare di questa grande e bella famiglia un cenacolo vivo ed operan-

te. Ma sento che Cenacolo non potremo essere senza quella che ne è l'anima: la fervida carità fraterna.

La celebrazione Eucaristica, diligentemente e fecondamente vissuta, sarà certamente la prima sorgente alimentatrice della nostra fraternità. Ma tanti altri elementi, spirituali ed anche umani, contribuiscono a tenere vivo tra noi il clima di quella carità che unisce i cuori nella comprensione, nel compatimento, nella collaborazione, nella gioia.

Un motivo specifico, e direi di particolare interesse, noi abbiamo per farci tutti costruttori del nostro Cenacolo di carità. Ho letto, in un libro che tratta del rinnovamento, queste parole che non ho dimenticato, anche perché vengono da persona di larghissima esperienza di vita religiosa e di Capitoli Generali: « Il rinnovamento non può compiersi senza la carità ».

« Rinnovamento infatti significa un amore più grande e strutture migliori per dare impulso a questo amore più grande ». Quanto sono lontani dal vero coloro che pensano che per amore delle riforme può essere violata la carità!

Noi abbiamo creduto, e vogliamo credere nel senso più pieno, alla carità. Proveniamo da tutti gli angoli della terra, apparteniamo a tante diverse culture e civiltà e costumi. La gamma delle nostre età è abbastanza differenziata; anche idee e punti di vista non sempre potranno coincidere. Tutto questo sarà superato dalla nostra fraternità. Non per nulla ci diciamo e sentiamo di essere figli dello stesso Padre.

Dalla integrazione delle nostre forze la conquista dell'unità

Il frutto più prezioso e ambito di questa carità di Cenacolo sarà l'avveramento della preghiera-testamento di Cristo,

ut unum sint, riecheggiata alle origini della Congregazione sulle labbra del nostro Padre.

Nel lontano 1869, appena Don Bosco poté avere da Roma la sospirata approvazione della Congregazione, riunì quei primi nostri fratelli e tenne una lunga conferenza su questo argomento, « *Vivere in unum* », sviluppando i tanti motivi e gli aspetti di questo *vivere in unum* (M.B., IX, 571 ss.). In questo momento sento di essere l'eco della voce accorata del Padre: Viviamo, operiamo con la volontà protesa verso l'unità. Facciamo veramente comunione.

Lo so, noi portiamo nel nostro cuore le inquietudini, le tensioni, le istanze, le impazienze, i mille aspetti della crisi che travaglia la Chiesa e la società, ed è presente nella Congregazione.

Come dicevo prima, portiamo qui, per un insieme di cause, mentalità, sensibilità e preoccupazioni spesso forse assai diverse. Le diversità saranno una provvidenziale ricchezza, se agiranno in un piano superiore di una vera ed autentica comunione.

Nessuno però può pensare e tanto meno desiderare una unità precostituita, diremmo quasi prefabbricata, un « unanimità » artificiale e per nulla fecondo. Noi pensiamo e auspichiamo una unità conquistata perché sinceramente voluta, ricercata e sofferta anche: dico sofferta, e a ragione.

Il Card. Doepfner, aprendo i lavori del grande Sinodo dei Cattolici della Germania Federale, li invitava alla unità citando le parole di S. Paolo agli Efesini: « Siate zelanti nel conservare la unità che dà lo Spirito ». Ma faceva notare che poco prima l'Apostolo invitava gli stessi cristiani a sopportarsi l'un l'altro con amore fraterno, meglio ad « accettarsi gli uni gli altri ». « Queste parole — dice il Cardinale — suppongono conflitti, divergenze di idee, controversie, punti di at-

trito ». Noi aggiungeremmo: ciò è nell'ordine delle cose; non sarebbe normale se non fosse così.

Ma il travaglio e la sofferenza vicendevole nella ricerca della verità, se animato da vero e concreto amore fraterno, e specialmente dall'amore puro e sincero per Don Bosco, per la Congregazione, ci faranno accettare gli uni gli altri e ci faranno trovare nei tanti problemi il punto di incontro, la sintesi per la miglior soluzione, che sarà frutto felice della integrazione delle diverse e preziose energie presenti nel Capitolo.

Al lavoro, con coraggio e fiducia!

Carissimi Capitolari, confido che mi abbiate perdonato il lungo metraggio di questo mio discorso. Spero che non sia a scapito dell'efficacia delle cose dette con cuore di fratello, nel solo intento di rendere il mio doveroso servizio alla comune Madre, la Congregazione.

Ed ora, al lavoro, con coraggio e con fiducia!

Affrontiamo i problemi che ci attendono, con animo scevro da ogni trionfalismo o da semplicistico facilismo.

Noi non dobbiamo e non vogliamo aver paura di guardare in faccia i problemi, l'ho già detto, ma non vogliamo neppure farci prendere, dinnanzi alla mole di problemi che la situazione ci impone, dallo scoraggiamento dei pavidì, da un pessimistico disfattismo. Il nostro Capitolo vuole agire partendo da un realismo visto però con coraggio.

Ma quale coraggio? Quello che è virtù, e virtù dei forti e quindi dei saggi, ché la fortezza vera non può essere disgiunta dalla saggezza. Questo coraggio, dunque, frutto della fortezza e della sapienza unite in felice simbiosi, non si può confondere con l'avventatezza spavalda di chi corre verso l'ignoto.

Il nostro dunque sarà anzitutto il coraggio degli uomini forti ché pensano prima di osare. Ma sarà qualcosa di più.

Sentiamo rivolte a noi le parole dette da Gesù agli Apostoli: « Non abbiate paura, sono io! ». E Gesù, ricordiamolo, « è il padrone dell'impossibile », come scrive P. De Foucauld, con quella padronanza delle cose e dei cuori che dà, a quanti si abbandonano a Lui, il senso della sicurezza e della pace in mezzo ai marosi: « Nulla ti turbi! ».

Le ragioni della nostra fiducia

Ho invitato anche alla fiducia, e ben fondata. Abbiamo in Congregazione forze sane, e tante, in tutte le categorie, i livelli, le età, in ogni angolo della terra. Bisogna conoscere la Congregazione, tutta la Congregazione, in tutte le sue componenti, per rendersene conto.

Vorrei specialmente mettere in evidenza che abbiamo in Congregazione una gioventù, certo, con idee, atteggiamenti, esigenze, sensibilità spesso assai diverse da quelle delle generazioni precedenti, talvolta anche vittima dell'insicurezza, di un problematismo esasperato, di un secolarismo che oscura e cancella il sovrannaturale; ma fra questa gioventù ci sono anche elementi magnifici sotto ogni aspetto: vivono generosamente la loro consacrazione, amano sinceramente Don Bosco e la Congregazione, pur vedendone i difetti e le inefficienze, sono pronti a donarsi fino al sacrificio, hanno una pietà solida, convinta: sono le nostre speranze, il domani della Congregazione.

Lasciate che vi dica ancora. La Chiesa ha fiducia nella Congregazione, una fiducia che viene da chi ci conosce su

un piano possiamo dire universale, una fiducia che certe volte mi fa quasi paura.

Ancora nell'ultima udienza accordatami, Paolo VI, con espressioni che mi confondevano al pensiero delle nostre tante deficienze, ha voluto confermare questa grande fiducia sua e della Chiesa nella nostra Congregazione.

Parlando poi con Generali di altri Ordini e Congregazioni ho modo di ridimensionare il giudizio sulla nostra realtà pur con tutte le deficienze che non dobbiamo ignorare né sottovalutare. Fra l'altro vedo che tutti ci dibattiamo tra difficoltà assai simili.

Ma abbiamo ancora motivi di fiducia, direi, familiari, del tutto speciali. È forse un fatto unico: nelle origini della Congregazione c'è una presenza del soprannaturale senz'altro eccezionale.

Parlando della Congregazione, del suo nascere, del suo sviluppo, Don Bosco diceva testualmente: « Si può dire che non ci sia cosa che non sia stata conosciuta prima. Non diede passo la Congregazione, senza che qualche fatto soprannaturale non lo consigliasse, non mutamento o perfezionamento o impedimento che non sia stato preceduto da un ordine del Signore. E qui perciò — è ancora Don Bosco che parla — giudico bene che si lasci l'uomo... A me che cosa importa che di questo parlino in bene o in male? Che mi importa che gli uomini mi giudichino più in un modo che in un altro? Ma è necessario che le opere di Dio si manifestino! » (*M.B.*, XII, pag. 69).

Non può far meraviglia allora l'affermazione impressionante di Don Bosco: « Fra tutte le Congregazioni e gli Ordini religiosi forse la nostra fu quella che ebbe più parola di Dio » (*M.B.*, XVI, pag. 305).

Stando così le cose, come possiamo pensare che nel mo-

mento in cui la Congregazione, per volontà della Chiesa e quindi di Don Bosco stesso, è chiamata come ad una rinascenza, il Signore la abbandoni lasciandole mancare quella presenza di ispirazione e di guida di cui le è stato tanto generoso alle origini?

Abbiamo tutto il diritto di contare sull'aiuto del Signore: *Adiutorium nostrum in nomine Domini!*

« È Maria che ci guida »

Questo aiuto cercheremo di meritarlo, ma ci sarà più facile ottenerlo tramite la Vergine Ausiliatrice.

Due figure sono inscindibili, anche se per motivi diversi, nella vita e nella missione di Don Bosco: il giovane e la Madonna.

In quella lontana mattina dell'Immacolata del 1887 Don Bosco come voltandosi a guardare il lungo non facile cammino della sua vita, ai Salesiani che lo circondavano commossi, disse: « Abbiamo camminato sul certo: non possiamo errare. È Maria che ci guida! » (*M.B.*, XVII, pag. 439). Era una verità che Don Bosco ripeteva abitualmente, confermata in mille occasioni ed in mille modi: « Maria fu sempre la mia guida! » (*M.B.*, V, pag. 155).

Se lo è stata per il nostro Padre, Maria non vorrà essere guida a noi che nella fedeltà incondizionata a Don Bosco vogliamo in questi mesi lavorare perché la Congregazione esca da questo Capitolo *qualis esse debet?*

Con la fiducia illimitata del nostro Padre in Maria, col fervore degli Apostoli nel Cenacolo, stringiamoci attorno a Lei ripetendole con cuore filialmente umile: « O Maria, sei stata guida sicura al nostro Padre nel nascere e nello svilup-

parsi della nostra Famiglia, sii anche a noi, consapevoli della nostra debolezza e insicurezza, guida sicura nel cammino che la Provvidenza ci ha segnato, per portare la nostra amata Congregazione a quel vero e fecondo rinnovamento, che sia per essa una rinascita di primavera! ».

PRESENTAZIONE DELLA « RELAZIONE GENERALE SULLO STATO DELLA CONGREGAZIONE »

Carissimi Capitolari,

sono qui ad adempiere al mandato del Capitolo Generale XIX. All'art. 31 del Regolamento dello stesso Capitolo si legge: « In una delle sedute iniziali del Capitolo il Rettor Maggiore farà una relazione generale sullo stato della Congregazione ».

Data la novità della cosa, ho cercato di vedere il modo più atto per rispondere e interpretare la volontà del Capitolo Generale XIX. Dico interpretare, perché è chiaro che una relazione « sullo stato della Congregazione », — sono queste le sole parole del Regolamento — in mancanza di ogni altra concreta indicazione, può essere impostata in forme diverse.

Appunto per questa difficoltà e nella preoccupazione di fare opera utile a tutti ho voluto servirmi della collaborazione del Consiglio.

La collaborazione del Consiglio Superiore

Viene qui opportuno far presente che — come per questa relazione così per ogni altro problema che fosse anche solo di qualche rilievo — abbiamo sempre lavorato collegialmente

con evidente frutto e vantaggio. Sono infatti sempre più convinto che, oggi specialmente, è possibile affrontare utilmente i problemi e risolverli adeguatamente, solo mettendo insieme, in libero e sereno e rispettoso confronto, angolazioni, punti di vista, valutazioni.

Ho potuto costatarne sempre che tale confronto di idee e di mentalità, attuato in questo clima di assoluta libertà e insieme di vicendevole rispetto e stima, porta sempre a quelle sintesi conclusive che rappresentano il meglio a cui, *omnibus perpensis*, chi ha l'ultima responsabilità decisionale può arrivare.

E appunto a questo metodo, del resto sostanzialmente indicato e caldeggiato sia dal Vaticano II che dallo stesso Capitolo Generale XIX, ho cercato di attenermi con la cordiale, fraterna e costruttiva collaborazione di tutti i membri del Consiglio.

E qui credo mio preciso e gradito dovere dinanzi a questa solenne assemblea dare atto di questa feconda opera svolta attorno a me dai membri del Consiglio Superiore.

Mi pare di poter dire che sempre abbiamo lavorato in unità di intenti per servire la Congregazione nei suoi veri interessi, e in particolare per realizzare le deliberazioni vivificanti uscite dal Capitolo Generale XIX e immettere e fare circolare in Congregazione lo spirito rinnovatore che ne era venuto.

Questo impegno — voi avrete modo di costatarlo anche attraverso la lettura della relazione — iniziato e portato avanti con tanto slancio subito dopo il Capitolo, si è trovato quindi dinanzi a difficoltà di vario genere. Una è la seguente: mentre infatti si iniziava l'azione per la messa in atto delle deliberazioni del Capitolo Generale XIX già avanzava quello che è stato detto da qualcuno il vento del post-concilio.

Di fatto la Congregazione è venuta a trovarsi, per così dire, nell'occhio del ciclone, proprio nel momento in cui si era messa in moto la macchina destinata a rendere operante il Capitolo Generale XIX che aveva recepito non pochi valori conciliari.

Questa coincidenza, giova tenerlo presente, ha avuto ripercussioni e conseguenze ben rilevanti, aggravate dal fatto che contemporaneamente abbiamo dovuto mobilitare e convogliare le nostre forze per circa tre anni per la preparazione del Capitolo Speciale voluto dall'*Ecclesiae Sanctae*.

Certo è stato un bene, un gran bene, oltretutto un dovere verso la Chiesa e la Congregazione, ma non si può negare che non poche deliberazioni e orientamenti del Capitolo Generale XIX per forza di cose non hanno potuto portarsi avanti.

Caratteristiche della relazione

Tornando alla relazione che viene presentata alla vostra attenzione, come accennavo sopra, essa è frutto del lavoro congiunto di tutti i membri del Consiglio, che vi hanno apportato prima suggerimenti e idee per la sua impostazione, e quindi, ognuno nell'ambito delle sue competenze, tutti gli elementi di informazione di prima mano a loro disposizione sui vari argomenti trattati nella relazione.

In un secondo tempo essa è stata ancora esaminata e discussa collegialmente e quindi rielaborata e — per così dire — armonizzata dal Rettor Maggiore tenendo conto dei rilievi e delle osservazioni ricevute.

Malgrado questo lavoro, la relazione non può avere la pretesa di essere perfetta ed esauriente. A parte la difficoltà e l'incertezza derivante dal fatto che è la prima volta che si

appronta un simile documento, c'è da dire che ci si è trovati dinanzi a difficoltà non lievi e di varia indole.

Eccone una. La Congregazione è una realtà viva e composita, con differenze di situazioni spesso assai notevoli: di qui la difficoltà di presentare una relazione che, senza perdersi in particolareggiate analisi, dia nello stesso tempo una immagine fedele della realtà dell'insieme della Congregazione.

Mi pare però che, malgrado le sue manchevolezze e i suoi limiti, la relazione non è solo un atto di *ubbidienza* al Capitolo Generale XIX, ma viene ad offrire a noi, e quindi alla Congregazione, una certa radiografia di essa.

I Capitoli Ispettoriali Speciali hanno avuto in mano una « radiografia » di quello che pensava la Congregazione.

Questa relazione, pur nei suoi limiti, si può dire una radiografia di quello che la Congregazione di fatto opera e del come opera nei fondamentali settori della sua vita.

Ho parlato di radiografia: forse la parola non è esatta, non si tratta neppure di « fotografia panoramica » della Congregazione. La foto è essenzialmente statica, coglie un momento di una realtà. La relazione che si offre alla vostra attenta lettura è invece — si comprenda la parola — dinamica.

Essa infatti non si preoccupa tanto di « fissare » lo stato della Congregazione oggi, quanto di far vedere — in prospettiva dinamica — come si è arrivati allo stato attuale attraverso l'evoluzione di questi sei anni.

La relazione oltreché dinamica è — almeno relativamente — sintetica. Le più che cento pagine però, come potete constatare, appunto perché sintetiche, sono dense e sono integrate da statistiche raccolte in apposito fascicolo. Esse, lette e interpretate rettamente, servono a dare una visione panoramica, aggiornata e documentata della Congregazione in tutti gli aspetti essenziali della sua vita.

Aspetti particolari e dettagliati della vita della Congregazione saranno illustrati e, quando occorre, sviluppati man mano che il Capitolo si addenterà nei singoli, specifici argomenti.

Per concludere questa prefazione che mi è parsa necessaria, penso e spero che la relazione che il Rettor Maggiore vi presenta a nome del Consiglio verrà fra l'altro a facilitare il vostro lavoro in quanto vi offrirà una visione non solo settoriale della vita della Congregazione, ma generale o almeno assai ampia, — anche se non assolutamente completa — e insieme, nei limiti del possibile, aggiornata.

Vi potrete così rendere conto dell'*humus* su cui dovete seminare, delle situazioni vive e reali alle quali dovete interessarvi, del clima nel quale devono calare le nostre deliberazioni.

Il salesiano al centro dell'interesse della Congregazione

La relazione ha una impostazione, e conseguentemente segue un filo conduttore che risponde ai ricchi orientamenti usciti dal Capitolo Generale XIX.

Il Salesiano al centro dell'interesse della Congregazione, è stato uno degli orientamenti più significativi, più fecondi e impegnativi datici da quel Capitolo.

Esso nel porre il salesiano al centro, evidentemente intendeva farlo più salesiano, meglio salesiano; mirava a promuoverlo nella sua interezza e totalità, come uomo e come battezzato, come consacrato e come apostolo, specificatamente dedicato a continuare la missione di Don Bosco, nel suo spirito, col suo stile.

La Congregazione infatti non sono le opere, ma i Salesiani, e la Congregazione in tanto è attiva e feconda in quanto

ogni salesiano risponde all'immagine ideale che la Chiesa e la società stessa se n'è fatta.

Tale impostazione, rispondendo ad istanze profonde, sentite e assai valide in Congregazione, se è vero che ha trovato rispondenza e sviluppo, non può dirsi per altro che l'abbia avuta nella misura e nei modi che ci si ripromettevano.

Non è il momento per fare una diagnosi approfondita e particolareggiata delle cause, invero assai complesse e collegate anche con situazioni estranee alla Congregazione, che hanno potuto limitare l'attuazione irradiante e capillare di questo vitale orientamento: il Salesiano al centro dell'interesse della Congregazione. Quel che si può dire però con umile e serena sincerità si è che del cammino se n'è fatto in questo senso.

La relazione, anche se non appare con chiara evidenza, di fatto accompagna e presenta gli aspetti e i momenti della vita del Salesiano, che è vita di consacrazione, di preghiera, di fraterna e operante convivenza, di apostolato.

I momenti della formazione

Ma il Salesiano come tale non nasce adulto, formato. Ecco allora tutte le fasi di questo sviluppo, dalla nascita al coronamento del periodo detto strettamente formativo, con tutti gli elementi che tale periodo implica.

Ma se è vero che c'è un periodo dedicato specificatamente alla formazione, non è men vero che anche dopo tale periodo permane in tutti il bisogno e quindi l'impegno di quella che oggi si chiama « la formazione permanente ». L'esperienza del così detto secondo noviziato realizzatosi a Caracas per una trentina di sacerdoti, dimostra tutta la vitale importanza di questa « formazione permanente ».

La relazione tocca tutti questi momenti e aspetti della formazione che interessano la vita e il domani della Congregazione, alla luce della realtà di questi anni certamente non facili che per un insieme di motivi di varia natura a tutti ben noti hanno messo la Congregazione, e in particolare i responsabili della formazione in tutti gli stadi, dinanzi a problemi nuovi e complessi senza soste e con sempre maggior rapidità.

Il fenomeno, presente, pur con diverse anche notevoli gradazioni, in tutto il nostro mondo, ha accentuazioni acute e talvolta anche gravi in certe zone: la relazione cerca di dare una immagine quanto più possibile realistica della situazione. Occorre però tenere presente, come già detto, la diversità di situazioni, spesso anche assai notevoli, che si riscontrano in Congregazione.

A mio parere in tema di formazione, alla luce della esperienza nostra e altrui, specie in questi ultimi anni, bisognerà rivedere tutto quanto il contenuto dell'arco che abbraccia la formazione del Salesiano dal primo manifestarsi della vocazione al raggiungimento delle mete essenziali, al suo continuo alimentarsi e rinnovarsi.

Gli eventuali errori del passato anche più recente ci dovranno servire a correggerli col necessario coraggio non disgiunto da sano realismo per battere anche vie nuove che portino il Salesiano del nostro tempo a vivere una vocazione autentica, convinta, robusta, specifica e feconda.

Ancora a proposito di formazione nella relazione troverete trattati a parte i problemi del P.A.S.

Dalla lettura di quelle pagine vi renderete senz'altro conto che si tratta di un argomento di particolare importanza. Il Capitolo, che rappresenta tutta la Congregazione, non solo ne prenderà responsabile visione, ma dovrà studiare, almeno nelle grandi linee, le soluzioni dei problemi che si pongono; in

modo particolare mi sembra che il massimo consenso della Congregazione, alla luce della esperienza, dovrà responsabilmente indicare che cosa la Congregazione attende ed esige dal P.A.S., quali orientamenti intende dare, perché ai sacrifici anche assai gravi che la Congregazione sopporta per la vita del P.A.S. rispondano adeguati frutti non solo intellettuali e culturali, ma insieme spirituali e apostolici, salesianamente validi.

La crisi delle vocazioni

Un argomento che nella relazione troverete trattato con certa abbondanza anche di dati è quello doloroso della crisi delle vocazioni. Il tema non riguarda solo la diminuzione dell'afflusso di nuove vocazioni, di cui pure si parla, quanto il fenomeno triste di quelli che lasciano la congregazione nei vari momenti del nostro *curriculum*.

È sempre penoso vedere fratelli che ci lasciano, ma lo è assai più quando si tratta di fratelli ormai avanti negli anni, legati già definitivamente alla Congregazione, alcuni anzi uniti del carisma sacerdotale. Tutti sappiamo che si tratta di un fenomeno che affligge tutta la Chiesa e gli Ordini e Congregazioni religiose maschili e femminili. Forse anzi non tutti sanno che la nostra Congregazione, se negli ultimi tre anni ha sofferto le perdite più sensibili, tuttavia nella scala statistica delle grandi Congregazioni maschili, almeno come risulta dai dati a noi pervenuti, avrebbe la percentuale tra le più basse di perdite.

Un elemento che influisce notevolmente a determinare questa nostra situazione è il fatto che il numero globale dei neo-professi, pur essendo assai diminuito rispetto agli anni che potremmo chiamare del *boom* delle vocazioni, tuttavia si man-

tiene ancora ad un livello che compensa in discreta proporzione le perdite dovute alle uscite di Congregazione.

Ma è chiaro che questa constatazione non può assolutamente farci chiudere gli occhi dinanzi alla realtà grave che incombe su Ispettorie e Congregazione. In modo particolare non possiamo per nulla sottacere e sottovalutare il fenomeno della emorragia anche grave e talvolta quasi cronicizzata di cui soffrono varie Ispettorie, concomitante con quello conseguente dell'invecchiamento del personale e della sua inadeguatezza ai compiti precedentemente assunti.

Il problema, anzi la serie dei problemi, che impone la crisi delle vocazioni non è semplice, né facile, ed è strettamente connesso con molti altri problemi, dei quali alcuni, ad un osservatore superficiale, potrebbero sembrare estranei ad esso.

Come apparirà dalla relazione, si sono fatti dei passi avanti nell'affrontare ai vari livelli il problema quale si presenta oggi, ma mi pare di poter dire che c'è da fare ancora molto cammino, e cammino aspro e difficile.

Bisognerà armarsi di tanta umiltà per esaminarci realisticamente e vedere con chiarezza, per quanto dipende da noi, le cause che hanno determinato e determinano questa emorragia per affrontare decisamente, nei giusti termini e nei modi più opportuni, tutto il problema, in tutte le sue componenti.

Il Capitolo Generale Speciale nelle cui mani è, possiamo dire, la vita e il domani della Congregazione, si occuperà a fondo del problema delle vocazioni, della loro crisi e di tutti i fenomeni che vi sono connessi.

L'apporto di uomini così qualificati provenienti dai luoghi più diversi, ricchi delle esperienze più varie e specialmente animati da amore sincero e concreto a Don Bosco che vive e si perenna nella Chiesa attraverso la Congregazione, sarà prezioso per rianimare nella Congregazione quella duplice feconda vi-

talità spirituale e apostolica che, mentre da una parte attenua le dolorose perdite, dall'altra attira e si fa credibile alla gioventù di questo nostro tempo.

I salesiani coadiutori

A proposito del « Salesiano » e delle vocazioni e delle relative crisi, la relazione — a ragione — si sofferma a illustrare la situazione riguardante i nostri carissimi confratelli, i salesiani coadiutori, vista nei suoi vari aspetti e momenti. Dico subito che abbiamo in Congregazione, un po' in tutti i vari continenti, tanti magnifici salesiani coadiutori non solo di età matura, ma anche assai giovani, che sono sotto ogni aspetto esemplari: generosamente laboriosi, molto spesso veramente sacrificati; molti ormai dotati di una preparazione culturale e tecnica che li ha portati a disimpegnarsi brillantemente in incarichi non sempre facili: anche la loro presenza nelle strutture di governo e nell'azione educativa si è dimostrata assai positiva.

Ma quello che mi pare doveroso mettere qui in evidenza è la loro vita religiosa e salesiana vissuta con consapevole e spesso sofferta coerenza: dico sofferta, perché non sempre hanno al riguardo quegli aiuti diretti o indiretti che avrebbero diritto di attendersi.

Fatta questa doverosa constatazione, debbo aggiungere che purtroppo alle perdite si aggiunge il fatto assai grave del ristagno delle vocazioni di coadiutori al punto che numerose Ispettorie mancano, e non da oggi, di coadiutori, sia nel noviziato che negli anni seguenti. Questo vuoto non può lasciarci indifferenti. Pur riconoscendo le svariate cause che hanno concorso e concorrono a determinarlo, mi pare che siano anche cause dipendenti da noi. Il Capitolo — alla luce di tutta la realtà

della situazione — non mancherà certamente di identificarle per trovare i mezzi e i modi più atti per eliminarle o almeno diminuirle. In Congregazione la presenza del salesiano coadiutore con le inconfondibili caratteristiche che lo distinguono nettamente dal laico delle tante altre Congregazioni (realtà non sempre e dovunque compresa) è qualcosa di essenziale. Come ho detto in altre occasioni, la Congregazione, a mio parere, non sarebbe quella che Don Bosco ha concepita e voluta, se per ipotesi assurda dovesse in un domani essere priva della componente tutt'altro che accidentale del salesiano coadiutore.

Per questo, tale argomento sarà certamente approfondito in questa sede, guardando a Don Bosco e a tutta la costante linea sviluppatasi in merito attraverso i suoi successori e, in pari tempo, guardando alla rinnovata valorizzazione data dal Concilio Vaticano II ai laici nella Chiesa e nella vita religiosa e alle vivificanti prospettive che ne derivano.

L'azione salesiana e la gioventù povera

Ma il salesiano, — sia come persona che come elemento vivo della comunità a livello locale, ispettoriale e di Congregazione —, per vivere la sua peculiare vocazione deve essere un realizzatore della missione che la Provvidenza ha affidato alla Congregazione. Salesiano e missione del salesiano sono due elementi che si richiamano necessariamente a vicenda.

Ecco quindi la seconda parte della relazione che il Consiglio vi presenta: l'azione Salesiana. Vi troverete illustrati, con i criteri che ho accennato sopra, senza cioè scendere a particolari, i settori in cui si sviluppa e si articola il nostro apostolato nel mondo.

È superfluo ricordare che tale apostolato, mentre ha una

area nettamente preferenziale nella gioventù specialmente povera e bisognosa, è anche vero che si esplica, sin dalle origini, in un certo pluralismo.

A proposito di apostolato tra la gioventù povera, di opere di assistenza e promozione sociale, per avere ed offrire una conoscenza il più possibile completa e aggiornata abbiamo chiesto a tutte le Ispettorie un'ultima fatica in questa laboriosa preparazione del Capitolo Generale.

Più che un arido e atono elenco abbiamo chiesto una relazione che presenti e descriva oggettivamente gli aspetti e le implicanze in tutte le attività che comunità, gruppi ovvero singoli confratelli esplicano nelle forme più varie a servizio dei poveri, giovani anzitutto.

Desidero ringraziare qui i confratelli che nelle rispettive Ispettorie si sono sobbarcati al lavoro di sistematica raccolta di tutto il materiale informativo richiesto. Ma in questo momento credo di interpretare il sentimento unanime della assemblea esprimendo la riconoscenza della Congregazione alle migliaia di confratelli che sotto tutti i cieli, nelle forme più diverse e ardite, con senso di totale dedizione, sempre fasciata di umiltà e semplicità, schiva da ogni ricerca di riconoscimenti o comunque di pubblicità, guardano sempre a Cristo e a Don Bosco, sono i buoni samaritani di tanti poveri fratelli bisognosi.

Poco tempo fa Paolo VI parlandomi dei nostri confratelli che operano — poveri tra i poveri — nella immensa e misera baraccopoli di Tondo (Manila), da lui visitata, mi ripeteva con accenti di profonda, convinta commozione: « Sono eroi! Sono eroi! ».

Come i confratelli di Tondo, moltissimi altri meritano questo elogio. Infatti, grazie a Dio, i confratelli di Tondo non sono i soli in Congregazione a lavorare con spirito di sacrificio animato da quella gioia che viene dalla fede. Con la ener-

gica spinta che verrà dal Capitolo speriamo che il loro numero si accresca, e, col numero, quello spirito di carità sovranaturale che è l'unico efficace propellente capace di spingere a queste generose salesiane attività.

Tornando alla documentazione delle attività a servizio dei poveri, penso che in essa i Capitolari troveranno materiale sufficiente per rendersi conto della reale posizione della Congregazione in questo campo così congeniale alla Congregazione e a cui oggi nella Chiesa e nel nostro ambiente si è — a ragione — particolarmente sensibili specie da parte dei giovani. Questa documentazione verrà messa a disposizione dei Capitolari nella sua forma originale così come è pervenuta dalle singole Ispettorie.

Nella documentazione, facilmente, accanto a molte lodevoli luci si troveranno notevoli ombre, opacità e forme che tradiscono una sensibilità attenuata e forse in certi casi anche necrotizzata. Compito del Capitolo sarà evidentemente quello di trovare forme nuove per ridare ove occorra rinnovato e coraggioso slancio al lavoro a servizio della gioventù povera nel solco e nello spirito del nostro Padre.

I centri giovanili

Proprio a proposito di questo nostro insostituibile apostolato che è anzitutto e prevalentemente diretto ai giovani, credo opportuno, riferendomi alla relazione sullo stato della Congregazione, sottolineare due fatti che mi sembrano assai indicativi, e tra loro interferenti.

Nel 1967 il Rettor Maggiore aveva lanciato l'iniziativa della creazione di un centro giovanile in ogni Ispettoria trasformando anche qualche opera preesistente, con lo scopo di poter presentare in ogni Ispettoria un'opera che pure nella

fedeltà sostanziale all'idea dell'Oratorio di Don Bosco, la rinnovasse adattandola con coraggio al nostro tempo, e mettendola a servizio dei giovani di oggi, con attività che rispondessero alle vere e varie esigenze dei tempi.

Questo invito, è chiaro, importava anzitutto uno sforzo e un impegno per cercare vie nuove rispondenti ai bisogni di oggi.

In omaggio alla verità e con tutta sincerità, debbo dire che l'invito non consta abbia avuto molta fortuna: qualcosa si è fatto, e sono lieto di darne il meritato riconoscimento, ma si deve riconoscere che è stata poca cosa, quando non si è trattato di applicare una etichetta che in qualche modo « canonizzasse » iniziative ben lontane dall'idea del vero Centro Giovanile.

Il fatto, a mio parere, va sottolineato non tanto per quello che può essere in se stesso, quanto per le motivazioni e le situazioni che esso sottintende e per la sua strettissima relazione con l'altro fatto di più vasta dimensione e gravità di cui si occupa la relazione al Capitolo Generale e sul quale desidero richiamare la vostra particolare attenzione.

Il ridimensionamento e i suoi riflessi

In ottemperanza al deliberato del Capitolo Generale XIX il Rettor Maggiore col suo Consiglio, dopo un lungo e approfondito studio di preparazione, invitò la Congregazione in tutti i suoi membri attraverso i vari organi di governo a collaborare per la realizzazione di quella vasta, complessa e vitale operazione che andava sotto il nome di *Ridimensionamento* delle opere. Anche se imperfetto, era comunque il primo tentativo — si direbbe *ante litteram* — di interessare tutti i membri della Congregazione a problemi della medesima.

I risultati di questa « operazione » quali furono? Dobbiamo sinceramente riconoscerlo: non furono proprio brillanti. D'altronde le molte cause del mancato successo, ad un esame sereno e approfondito, si sono potute ridurre ad una.

E qui dobbiamo con tutta umiltà dirlo: nelle varie componenti della Congregazione non si era preparati né psicologicamente né tecnicamente ad affrontare, e con la necessaria chiarezza e con l'ancor più necessario coraggio, la somma dei problemi che il ridimensionamento imponeva, né a rendersi conto concretamente dei tanti valori e interessi spirituali, apostolici e formativi che esso voleva non solo difendere, ma potenziare, tenendo conto della realtà in cui la Congregazione vive e delle prospettive a cui inesorabilmente va incontro nel prossimo futuro. Infatti non si trattava solo di chiudere delle opere, ma di studiare tutto un piano operativo realistico, lungimirante e a largo raggio di cui la riduzione delle opere era solo una parte o meglio un punto di partenza.

Ma come ho detto sopra non si era allora sufficientemente preparati e maturi per un'operazione di queste proporzioni.

Debbo tuttavia dire che questi ultimi anni hanno registrato su questo punto una positiva evoluzione nel nostro mondo; una prova evidente di ciò la troviamo nel fatto che in non poche Ispettorie l'operazione del Ridimensionamento è stata ripresa, spesso anche in Capitoli Ispettoriali e con criteri decisamente diversi da quelli piuttosto negativi del primo tempo, segno evidente che le idee giuste, se pur lentamente, camminano e finiscono col farsi strada e trovare accoglienza nelle anime aperte alla verità e al vero bene.

Comunque il ridimensionamento ha portato qualche frutto: il blocco quasi totale di nuove opere... Ma quanta fatica per resistere alle pressioni!

Il mancato pronto successo del Ridimensionamento, per i motivi accennati, mi pare un richiamo realistico: nel formulare piani di lavoro si deve sempre tenere conto del terreno su cui devono poggiare e prima ancora degli uomini che devono saperli e poterli realizzare.

I Dirigenti

Col ridimensionamento era ed è intimamente connesso il problema dei Dirigenti a tutti i livelli nella Congregazione. Tale problema, conviene dirlo subito, è sentito anche fuori della Congregazione, nella Chiesa e nella società civile e in settori particolarmente importanti: politica, industria, economia, sindacati, ecc.; e questo per cause complesse che non è qui il caso di elencare.

Esaminando il nostro ambiente, tutti constatiamo ogni giorno le difficoltà per reperire dirigenti che rispondano alle esigenze di oggi nelle comunità e nelle opere. Le difficoltà sono aggravate anzitutto dal gran numero di posti dirigenziali da coprire; faccio notare che non sono solo gli Ispettori e i Direttori, ad avere compiti direttivi. Pensate, ad esempio, ai Vicari Ispettoriali — per non parlare dei locali —, ai Parroci (circa 700 parrocchie!) ai Presidi, agli Economi Ispettoriali, ai Maestri dei noviziati, ai Direttori di oratorio, ecc.

Un computo con buona approssimazione porta a questa conclusione: da ogni 2-3 sacerdoti salesiani bisogna cavare un Dirigente. Questo può spiegare tante situazioni, diciamolo pure, tante deficienze nei più vari settori della nostra vita, da quello religioso a quello pastorale, da quello organizzativo a quello amministrativo. È vero, si è cominciato a dare una certa specifica preparazione ai nuovi Ispettori; qua e là da qualche anno si organizzano corsi per neo-direttori e per altri

responsabili di particolari settori. Molto bene: ma tutto questo non risolve il problema, che è assai vasto ed ha incidenze non certamente positive nella vita della Congregazione.

Quello della carenza del personale dirigente, già da solo assai grave, si accompagna ad altre situazioni provenienti, almeno in notevole proporzione, dalla stessa matrice: la sproporzione tra personale e impegni di attività. Più chiaramente, come è stato ripetutamente fatto osservare, c'è stato uno sviluppo eccessivo in senso quantitativo: voglio dire, si sono moltiplicate le opere, talvolta anche in concomitanza del calo evidente delle vocazioni, con conseguenze che non è difficile costatare.

A me pare che, anche per la emorragia che affligge in questi momenti la Congregazione, bisognerà con estremo coraggio restringere i fronti studiando bene le nostre scelte. Solo così la Congregazione potrà operare il suo vitale ed indilazionabile sviluppo qualitativo in profondità, potrà cioè curare la qualificazione anzitutto spirituale-teologica-pastorale oggi più che mai necessaria — e insieme quella culturale-professionale-tecnica dei confratelli.

Penso, per esempio, al bisogno che abbiamo di confratelli preparati in Teologia Spirituale, in Catechesi, in Liturgia: penso come occorra preparare soggetti nei vari settori delle Comunicazioni Sociali, in primo luogo la stampa.

È vero che qua e là si è avvertita questa grave necessità e ci si muove, ma non basta: occorre — a mio parere — una azione nella Congregazione che risponda a piani concreti con criteri realistici.

Auspico che i Capitolari, riprendendo le preoccupazioni che già furono del Capitolo Generale XIX, diano alla Congregazione quelle chiare e precise direttive atte a salvare queste due esigenze vitali: la qualificazione dei salesiani specie per

le case di formazione, e insieme l'adeguamento del personale dirigente ai bisogni di oggi.

Le missioni

Una parola sul tema delle Missioni.

All'invito del Rettor Maggiore per l'America Latina hanno risposto ogni anno un buon numero di sacerdoti: l'equilibrio delle forze nelle Ispettorie di origine non ha consentito sempre di accogliere molte domande, ma quelli che abbiamo potuto mandare hanno portato un valido aiuto in numerosi luoghi di missione o paramissione che ne avevano grave e urgente bisogno. Rimangono aperti vari grossi problemi.

Mentre l'Asia, specialmente l'India, nel complesso si muove verso una certa autoalimentazione di vocazioni autoctone, l'Africa a questo riguardo si trova in una certa difficoltà e penso che il Capitolo — trattando delle Missioni — porterà la sua attenzione su questo enorme continente che offre un campo non solo vasto, ma aperto alla evangelizzazione. Problema grave, — anche per le responsabilità che ci derivano sia da motivi storici che dalla nostra notevolissima presenza in quel continente —, è quello dell'America Latina.

Paolo VI nella suaccennata udienza mi diceva testualmente: « Aiutateci a salvare l'America Latina! ». Noi sentiamo tutto l'accoramento di questo invito paterno e l'impegno che rimbalza nei nostri cuori. Don Bosco non sarebbe certamente rimasto insensibile; ma non possiamo nasconderci il calo sensibile e costante delle nostre forze in America Latina, malgrado l'apporto dell'Europa. Il Capitolo si occuperà di questo grande e difficile problema, ma penso che appunto la difficoltà stessa del problema ci impegnerà a trovare anche altrove adeguate soluzioni: una, mi pare, si debba cercare nel preparare laici

espressi dalle nostre opere, per avere consapevoli e validi collaboratori nostri nei disparati settori del nostro apostolato.

Purtroppo sinora poco si è fatto da noi per valorizzare l'apporto prezioso dei laici.

Si è appena iniziato qui a Roma qualcosa appunto per preparare seriamente laici che collaborino con noi nei paesi che ne necessitano, ma mi auguro che non solo in Europa, ma negli stessi Paesi dell'America Latina e di altri continenti, dopo il Capitolo Generale, ci si impegni seriamente a promuovere simili iniziative utilizzando l'esperienza di chi ci ha preceduto. Ne verrà doppio vantaggio: per chi riceverà l'aiuto di questi laici, ma non meno per i laici stessi che ne ricaveranno non poco arricchimento sia spirituale che apostolico e salesiano.

La solidarietà fraterna

Non posso tralasciare almeno un cenno sulla « solidarietà fraterna ». L'iniziativa, come si è ripetuto, scritto e detto, ha lo scopo di rompere certe barriere psicologiche e sviluppare una sensibilità comunitaria e insieme missionaria che si esprima con fatti concreti. Si rifà, *lato sensu*, al *Perfectae Caritatis*, anzi, all'idea conciliare. L'aiuto economico che ne è venuto per molte nostre opere che versavano in gravi difficoltà è stato certamente un frutto tangibile della iniziativa. E qui torno a ringraziare Ispettorie, comunità e confratelli che, compresi del significato e dello scopo della iniziativa, hanno voluto, — anche con notevoli sacrifici — venire incontro ai bisogni dei confratelli e delle opere in necessità. Ma la solidarietà non può e non vorrà fermarsi all'aiuto economico, anche se apprezzabile. La solidarietà, come del resto si incomincia a costatare, si dovrà allargare in campi e settori molto più impegnativi che riusciranno fecondi per chi dà e per chi riceve. Sarà il

segno e il frutto di quella carità che è alla base di tutto il rinnovamento nella Chiesa come nella Congregazione.

Seguendo gli orientamenti del *Perfectae Caritatis* con il frutto della solidarietà abbiamo prestato il nostro fraterno aiuto anche fuori della Congregazione, a diocesi del Vietnam, a Vescovi e Religiosi del Pakistan e dell'India, ad opere sociali diverse in Brasile.

Apostolati sociali

Dalla lettura della relazione sugli Apostolati Sociali emergerà chiaro, col cammino fatto, quanto ce n'è ancora da fare e quanto spazio rimanga ancora aperto alla nostra attività per i Cooperatori, e questo sia per gli orientamenti del Concilio sull'Apostolato dei laici, sia per il potenziale preziosissimo di molteplice collaborazione cosciente e qualificata che noi possiamo trovare nei nostri laici e di cui abbiamo sempre più evidente e grave necessità.

È questo, a mio parere, un punto tra i più vivi e interessanti, connessi con la grande idea di Don Bosco che il Capitolo vorrà approfondire per ricavarne profonde e chiare conclusioni.

Quanto agli Exallievi si sono ottenuti progressi in varie parti della Congregazione per organizzarli ed assisterli, ma bisognerà su questo argomento sviluppare la nostra sensibilità a tutti i livelli di responsabilità: la cura degli Exallievi non è un'attività superflua le cui sorti siano legate al modo di vedere dell'uno o dell'altro, ma il naturale e necessario completamento della nostra educazione costata anni ed anni di lavoro sacrificato di tanti salesiani. Anch'essa quindi è una responsabilità che deve assumere la Comunità anche se incaricate debbano essere necessariamente le singole persone.

Comunque, il trascurare questa attività crea un vuoto e un danno come di mutilazione all'intera nostra opera educativa.

Anche per gli Strumenti di Comunicazione Sociale potete constatare che si è cercato di fare dei passi avanti tenendo presenti norme e orientamenti del Concilio e della Gerarchia. È da notare che questo settore dell'apostolato fa parte degli scopi specifici della nostra Missione nella Chiesa. Il problema più grave e, — diciamo pure, non avviato a decisa soluzione — è quello delle persone preparate per questa forma di apostolato oggi più che mai attuale sotto ogni aspetto. Ma anche qui il discorso si deve rifare al ridimensionamento delle opere, alla loro gerarchizzazione e alle conseguenti qualificazioni dei confratelli.

Governo e strutture

E veniamo al *governo* e alle *strutture* della Congregazione, come oggi si sogliono chiamare.

Nella relazione, anche senza abbondanti dettagli, si trova sufficientemente descritto il lavoro, e diciamo pure di non piccola mole, che si è potuto compiere in questi anni a tutti i livelli, e più ancora, l'evoluzione che si è andata maturando e traducendo in un nuovo stile e nuovi criteri di governo, evoluzione che apparirà tanto più notevole quando si confronti con la prassi e la mentalità stessa esistente ancora pochi anni fa, quando si diede il via alle deliberazioni del Capitolo XIX che avevano trovato autorevolissime conferme nel Vaticano II.

Un mazzo di idee è stato alla base di tutto questo lavoro che dal centro si è irradiato capillarmente e fruttuosamente nella Congregazione. Esse sono: corresponsabilità, cointeresse, partecipazione, informazione, dialogo.

A queste idee rispondono moltissimi incontri del Rettor Maggiore con Ispettori, Consigli Ispettoriali, Direttori, Confratelli, se specialmente responsabili di particolari settori (es. Case di formazione), nei vari continenti, e in numerosi incontri di altri Superiori sia dei Dicasteri che Regionali, con le Conferenze Ispettoriali e con altri gruppi e categorie di Confratelli. È stato osservato che mai come in questi anni c'è stato un contatto così frequente e intenso fra il centro e la periferia.

L'osservazione risponde a verità: aggiungerei che questi incontri in clima di fraterna comprensione, nell'intento di rendersi conto insieme e in loco dei problemi, sono — se ben preparati e programmati — uno strumento assai efficace per un governo che vuole ottenere non tanto un'esecuzione di deliberazioni comunque imposte dall'alto e da lontano, quanto la ricerca delle soluzioni più opportune alla luce della realtà, dei luoghi e dei tempi, e mettendo in comune e a fronte i frutti delle varie esperienze.

Un aspetto molto positivo di questa collaborazione e corresponsabilità è risultata la consultazione dei confratelli in relazione a nomine per incarichi di particolare responsabilità.

Nella grande maggioranza dei casi si è constatato assennatezza e maturità nei giudizi, e conseguentemente, indicazioni bene centrate e felici. L'esperienza dimostratasi nel suo insieme assai positiva, come tante altre esperienze, sarà ben definita e perfezionata dal Capitolo Generale. Ma mi pare si possa senz'altro affermare che siamo sulla via giusta.

L'economia

E siamo all'ultimo punto della relazione: l'economia.

Per venire al concreto, su questo delicato settore l'azione

dell'Economo Generale, in continuo contatto col Rettor Maggiore e col Consiglio, si è sviluppata nelle due direttrici indicate dalle Costituzioni: guida e servizio alle Ispettorie, amministrazione di beni non appartenenti ad alcuna Ispettoria e cura delle attività proprie della Direzione Generale.

La relazione vi dà ampio ragguaglio di quanto si è fatto per dare alle amministrazioni sia ispettoriali che locali una impostazione rispondente alla importanza, alla delicatezza e in molti casi anche alla complessità del fatto amministrativo.

I convegni a tutti i ragni e livelli, i corsi, la ininterrotta consulenza e i continui contatti tra periferia e centro, sono stati ottimi strumenti per migliorare molte situazioni nel settore amministrativo-economico-finanziario che ha bisogno di persone preparate debitamente.

Permangono deficienze di varie forme e proporzioni, dovute a diverse cause: penso che il Capitolo vorrà insistere ed anche perfezionare questa azione che, se ben compresa, è un servizio necessario e quanto mai utile alla comunità e al suo lavoro apostolico.

In secondo luogo, come accennato, l'attività dell'Economo Generale si è esplicitata in tutti i settori di competenza propri della Direzione Generale: debbo dire che anche questo è stato un lavoro che merita tutto il nostro riconoscente apprezzamento.

La lettura della relazione servirà certamente a rendersi conto al di là di fantasie e di leggende anche variamente pubblicate con danno evidente della Congregazione, della realtà, quella vera, assai diversa dalle suddette fantasie.

La prima realtà che salta agli occhi di chi prende visione della relazione è questa: la Direzione Generale della Congregazione per affrontare le urgenti spese che importano tutte le sue attività non ha nessun cespite o contributo sicuro o fisso,

né dalla Congregazione, né da fondi stabili. Come potrete costatare dalla lettura del resoconto, la Direzione Generale, con tutto ciò che questa parola importa e sottintende di oneri e di impegni a raggio mondiale, vive di quanto la Provvidenza manda attraverso i benefattori, spessissimo assai modesti e quasi esclusivamente dall'Italia: l'apporto di qualche casa — degno sempre di apprezzamento — rappresenta una goccia nel mare dei bisogni.

Viviamo con la carità dei benefattori

L'attività della Direzione Generale dunque in pratica è poggiata tutta sulla beneficenza. Ma vi verrà spontaneo chiedervi quali sarebbero le conseguenze di una cessazione ovvero anche di un ristagno di questa benefica fonte. Don Bosco che è sempre andato avanti fra debiti e benefattori non permetta che i suoi figli perdano quella credibilità che attira a Lui la benedizione del Signore anche attraverso l'aiuto materiale.

Ad ogni modo penso che l'interrogativo bisognerà porcelo anche in vista del trasferimento a Roma della Direzione Generale e nella eventuale ipotesi che il Capitolo volesse cercare altri orientamenti in relazione alla vita di tante nostre opere nel mondo alimentate dalla Direzione Generale.

È chiaro poi che noi viviamo e dobbiamo vivere anzitutto del nostro lavoro: ma deve essere altrettanto chiaro che, per i motivi più diversi, il nostro lavoro spesso non è sufficiente a mantenere le opere (penso alle enormi difficoltà che trovano non poche Ispettorie per sopperire alle spese del personale in formazione), tanto meno a crearne delle nuove, specialmente quando si tratta di certi tipi di opere che sono pure nella linea della nostra missione, come può essere una scuola professio-

nale, un'opera di assistenza o una casa di Esercizi, ovvero l'Ateneo o la Casa Generalizia. In questi e in altri simili casi la Congregazione ha sempre avuto bisogno di benefattori, persone o enti, che in un modo o nell'altro sono venuti a supplire alla nostra assoluta mancanza di mezzi finanziari.

Penso in questo momento, e solo a titolo di esempio, alla enorme mole di bene operato dalle case missionarie che per decenni hanno fornito a centinaia confratelli, si può dire in tutto il mondo salesiano. Una documentazione fa ammontare il numero di salesiani usciti da queste case a circa 2.500.

Ebbene, quelle grandi e benemerite opere portano dei nomi: Rebaudengo, Bernardi-Semeria, ecc. Sono i grandi benefattori che hanno dato i mezzi per costruirle o attrezzarle.

E l'elenco potrebbe continuare; non solo in Italia, ma un po' in tutti i Paesi tante nostre opere esistono e vivono per la generosità di cui ho detto sopra.

Anche recentemente si sono potute realizzare certe opere solo per l'aiuto offertoci da nuovi benefattori. Ma questo aiuto, dovunque ci è stato offerto, non ha mai condizionato in alcun modo il nostro apostolato, i nostri metodi, la nostra libertà di azione; non ci ha mai impigliato o invischiato in operazioni o situazioni comunque contrastanti o solo meno convenienti con la nostra condizione di religiosi, di salesiani. Certo non si possono distrarre ad altri scopi, che pure sarebbero di successo in certe particolari situazioni, beni ricevuti solo per determinati fini consentanei alla nostra missione.

Io comprendo la sensibilità odierna e sono convinto che, tutt'altro che ignorarla, dobbiamo tenerla ben in conto e trarne le necessarie conseguenze anche operative. Il Capitolo si occuperà certamente di questo argomento che ha riflessi e ripercussioni di vasta portata in tanti settori della nostra missione. Ma mi parrebbe ingiusto e irrazionale anzitutto voler giudi-

care le situazioni passate o comunque provenienti dal passato con i criteri e la sensibilità di oggi.

E poi mi pare che anche di fronte alle situazioni, sensibilità e istanze odierne dobbiamo procedere con quella serena e saggia visione di chi sa distinguere l'oro dalla ganga, ciò che è solo contingente, frutto di una certa ondata del momento, da ciò che ha valore perenne: così penso che Don Bosco anche in questa congiuntura saprebbe sentire rettamente i segni dei tempi.

È tempo di finire! Evidentemente, l'economia debitamente inquadrata e nel ruolo che le spetta, ha la sua funzione strumentale nella vita della Congregazione, ma non è certamente questo il problema centrale di essa.

Il problema centrale è sempre il Salesiano

Per me, e credo di avervi tutti d'accordo, il problema centrale della Congregazione su cui il Capitolo concentrerà il suo interesse e da cui tutti gli altri problemi dovranno prendere sostanza è il Salesiano, la sua identità, la sua missione, la sua formazione, lo stile di vita e tutti i valori che vi convergono; è il salesiano, la struttura viva, veramente portante della Congregazione, meglio, il cuore, la vita, la ragion d'essere della Congregazione. Per questo permettete che esprima ancora una mia ferma convinzione che, ancorata al Concilio, a tutto il magistero post-conciliare, alle esperienze raccolte in incontri con Superiori Generali, mi è stata suggellata dai contatti, numerosi e assai vari, che ho potuto avere nei vari continenti, con centinaia e centinaia di confratelli.

A nulla servirebbe tutto l'immane lavoro sinora affrontato dalla Congregazione per preparare questo Capitolo e quello

non meno impegnativo e pesante al quale ci accingiamo se, *quod Deus avertat*, da questo Capitolo non dovesse uscire un salesiano concretamente e vitalmente rinnovato.

Ma possiamo con piena fiducia dire che l'ipotesi manca assolutamente di base: ne abbiamo i motivi.

Per questo, riferendoci alla relazione che vi ho presentato e commentato, essa, con tutto quanto di positivo e di negativo offre alla vostra considerazione, mentre vi presenta il quadro quanto più possibile realistico esistenziale della Congregazione, non vuole affatto indurre nella tentazione di indugiare in uno sterile criticismo, ma intende solo offrirvi una concreta piattaforma da cui ripartire con rinnovato slancio, dopo una coraggiosa e feconda revisione, per attuare il programma che già a conclusione del Capitolo Generale XIX dava con sintesi felice alla Congregazione Paolo VI e che non ha perso nulla della sua attualità: « Progredire ».

È caro ed augurale ripetervi oggi questa parola anche perché in essa mi pare di sentire l'eco della parola sempre viva e attuale del nostro dolcissimo Padre: « *Noi non possiamo fermarci* ».

La Vergine Ausiliatrice ci aiuti a raccogliere concretamente il doppio paterno invito: della Chiesa — nella persona del Papa — e del nostro Padre Don Bosco.